Anno V. - N. 210 — **Udine - Sabato 27 Gennaio 1900** — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria o dai principali tabaccai della città.

Conegliano a Felice Cavallotti

La bella e gentile città che dall'aereo poggio domina la distesa delle pianure venete, Conegliano che nei giorni del pericolo e del riscatto nazionale diede forti braccia e cuori generosi alla patria e diede cultori illustri all'arte italiana, volle scrivere nel marmo, accanto al nome de' suoi figli caduti pugnando per l'indipendenza, accanto al nome ed all'immagine di Giuseppe Garibaldi, quello intemerato e caro di Felice Cavallotti

guerriero, poeta, oratore.

Come dappertutto, come sempre, il pensiero gentile di rendere omaggio di gratitudine, di eternare nella memoria e consacrare all'esempio il generoso che tutto sè stesso diede alle cause più nobili dell'umanità, sorse dal popolo, sorse da quella democrazia che con felice e fecondo risveglio si desta dovunque, animata da un ideale di giustizia ed armata contro le vergogne e le prepotenze delle classi e degli uomini nefasti che s' impadronirono e sfruttarono l'opera sua di redenzione e di libertà.

Auspice della dimostrazione solenne, indimenticabile, che Conegliano volle, domenica 21 gennaio, rendere alla memoria di Felice Cavallotti, fu la Società Operaia, presieduta dal sig. Sangalli, secondata dall'egregio sig. Sindaco avv. Pampanini i quali applauditissimi parlarono allo scoprimento della lapide posta nell'atrio esterno del Municipio.

Oratore per la commemorazione che si tenne nell'elegante teatro dell'Accademia gremito di popolo, di autorità e di belle e gentili signore, fu l'on. Girardini.

L'avv. Carlo Romussi, direttore del *Secolo*, mandò un affettuoso ed elevato telegramma; aderirono gli on. Tecchio, Zabeo, Galeazzi, amici e Sodalizii del Veneto, molti dei quali erano rappresentati. Intervenne pure l'on. Aggio, deputato di Este.

Noi non diremo, dopo i molti e diffusi resoconti dati dai giornali di Venezia, di Milano, di Roma, e di Conegliano, delle accoglienze fatte al nostro deputato dalla patriottica popolazione dalle sue Autorità municipali, dalle Società e dagli amici. Il discorso commemorativo, che siamo lieti di riprodurre integralmente, anche perchè riassume in modo perspicuo un periodo doloroso della nostra vita pubblica e denunzia l' attuale crisi morale che i governi crearono ed ora non sanno, non possono o non vogliono risolvere, venne coperto più volte da calorosi applausi.

Signore e Signori!

Non sono in grado di corrispondere, come vorrei, alle gentili accoglienze ed alla aspettazione, che le benevoli parole del mio cortese presentatore possono avere destato.

Pochi giorni dopo la grande sventura fui grato dell'occasione che mi chiamava in Padova a dar sfogo ai dolorosi pensieri — poco appresso adempii l' ufficio cittadino di ricordarlo nella mia città; quindi non accettai più di parlare di Felice Cavallotti, trattenuto da un senso di riserbo, che non mi permette di accostarmi ad un argomento sì alto insieme e sì triste se non con riverenza pari al grande compianto.

Ma ora rispondo volonteroso all' invito che mi venne da questa gentile e ridente città; rispondo volonteroso, perchè i giorni che da quel triste istante trascorsero resero sempre più urgente il bisogno nel popolo di avere presente la figura di Felice Cavallotti e resero anche più urgente in coloro che Lo conobbero, il dovere di tentare di presentarlo; poichè il tempo non fece che inalzare nella luce della verità e nella gratitudine della nazione il Suo pensiero e l'opera Sua.

Ed il popolo, che non può averlo tra se, invoca almeno la memoria di Lui; invoca Felice Cavallotti quale fu vivo; lo invoca in tutta la Sua personalità.

E come l'affetto ricerca le più minute e lontane memorie, lo rivedo fin dalle Sue prime generose ribellioni di studente; lo ripensa nella modesta casa paterna, donde a 17 anni spicca il volo della gloria; quando Garibaldi chiamava la gioventù italiana in Sicilia, dove egli *accorreva* e donde partivano le notizie delle incredibili vittorie. Allora i Suoi primi versi, allora le Sue prime battaglie!

Molti altri valorosi che parteciparono a quelle e ad altre battaglie, ritornati, dai felici entusiasmi ricaddero negli abituali pensieri.

Ma Felice Cavallotti era un predestinato! E poichè gli era apparsa in atto la giustizia che anima le rivoluzioni dei popoli, il diritto della libertà, la gloria della patria, *queste idealità cui la generalità* degli uomini non fà che volgere tratto, tratto il proprio sentimento, diventarono la sua passione, l' essere suo; a queste idealità informò fin d'allora la sua mente e sentì fin d'allora e per coscienza e per istinto dove il suo destino lo chiamava.

La società circonda di riti i grandi e talora anche i piccoli avvenimenti che prepara a se stessa; ma la natura non avverte con nessuna disuguaglianza l'apparire alla vita dei grandi in mezzo alla folla, lascia alle loro virtù, alla storia, alla umanità il compito di distinguerli e di onorarli.

Felice Cavallotti è presente allo spirito pubblico specialmente nell' ultima e più splendida fase della sua vita.

Se un uomo nuovo e non noto avesse potuto intraprendere le ultime battaglie, che sono la più alta prova del Suo valore, ed avesse, così come Egli fece, accusato le colpe dei potenti, le corruzioni degli ordini pubblici, la minaccia di disfacimento dell'opera e delle speranze della rivoluzione; avesse potuto invocare, suscitare le energie popolari, eccitare il popolo a rinnovarsi, insegnargli a salvarsi, imprendere tanta opera di riedificazione, un tal uomo sarebbe apparso un prodigio!

E ciascuno si sarebbe domandato: a quali prove apprese tanto fuoco, tanta ispirazione? in quali cimenti si educò a tanto coraggio? per quale esperienza conobbe sì a fondo le leggi che reggono i destini dei popoli? a quale scuola attinse la maravigliosa dialettica? Donde gli venne la poesia ed il fascino della nuova eloquenza?

E si sarebbe cercato nei fatti della sua vita di quale magistero egli fosse il discepolo.

Si sarebbe domandato: Ma quando la gioventù italiana combatteva nei campi dell'Italia meridionale, o sull'Alpi trentine, ove era Egli?

E si avrebbe provato un senso di gratitudine per chi ce lo avesse additato combattente a Milazzo, al Volturno ed a Vezza; e senza il racconto delle sue gesta si sarebbe immaginato l'impeto del suo coraggio.

Ciascuno si sarebbe domandato ancora: perchè dall'alto ingegno non gli sgorgò prima la nota dell'arte? Perchè dall'animo puro e ribelle non uscì fuora una protesta?

E, a chi avesse risposto che nei giorni della liberazione della patria Egli cantava gli eroismi della rivolta fiamminga, esaltando nel pensiero e nel verso l'opera di quei forti che contendevano allo straniero la patria, salutandoli

Pezzenti del bosco, pezzenti del mar

e che in altre Sue opere vibrava il sentimento delle battaglie per l'indipendenza, si sarebbe detto: Ben risponde alla sincerità del Suo animo la nota dell'arte.

Se si fosse soggiunto che militò nel Gazzettino Rosa, denunciò le prime vergogne che deturparano la vita italiana e che, volto l'animo allora per la prima volta ai tristi presagi, perseguitato dai corrotti, aggirandosi Egli fuggiasco intorno alle rive del lago Maggiore, concepì l'Alcibiade, ove descrive per quali cagioni i popoli decadono dalla loro grandezza e perdano la libertà, si sarebbe detto: Sempre lo scrittore, l'artista risponde in Lui al palpito del patriota e dell'uomo!

Allora si sarebbe compreso per quali vie fosse assurto a tanta altezza, allora si sarebbe esclamato: Non altrimenti poteva formarsi l'anima di un tal uomo!

È così, per effetto di questo svolgimento armonico che Felice Cavallotti, entrato alla Camera, si manifesta oratore. Ed il cantore dei Pezzenti celebra con la Sua eloquenza in mezzo ad essa gli nomini ed i fatti onorandi della patria; l'autore dell'Alcibiade, il pugnace scrittore del Gazzettino denunzia i brogli e le corruzioni, combatte le *convenzioni ferroviarie*, assale con crescenti attacchi il trasformismo, corruzione politica cui risponde la corruzione morale, propugna i diritti popolari, ottiene, con i suoi, l'estensione del suffragio: la causa della libertà, della moralità, la causa degli oppressi non hanno un solo silenzio a rimproverargli.

Entrato alla Camera quando la democrazia parlamentare fioriva d'alti ingegni e caratteri, ben presto nondimeno si elevò e non tardò a divenire capo dell'Estrema.

L'eloquenza era la Sua arme, i compagni dell'Estrema erano i militi suoi.

All'avvicinarsi delle battaglie lo si vedeva preoccupato e sempre in moto; nulla ometteva per l'organizzazione; sceglieva i momenti degli assalti, dirigeva gli attacchi, riassumeva poi la situazione nello splendore di uno di quei discorsi che con la sicurezza del concetto e con la vibrazione lirica rispondevano insieme ai bisogni ed al sentimento della nazione.

Lunga e continua fu la Sua lotta, perchè l'uomo onesto, che opera, si trova in necessario conflitto coi tristi e, quando opera secondo gli alti doveri impostisi da Felice Cavallotti, questi conflitti diventano guerre.

Ma da ogni lotta, da ogni battaglia Egli esce più agguerrito e più forte; il Suo intelletto allarga ed approfondisce l'osservazione; la vivacità del Suo carattere si tempra; la Sua parola cresce di gagliardia e di prestigio ed i momenti più gravi della patria lo trovano in piena autorità e potenza.

Gli ordini liberi sono anche nei tempi più tristi fecondi di bene.

Felice Cavallotti in parlamento, seguendo g'i avvenimenti, studiando la coscienza popolare, impara quali siono le necessità dello Stato e del governo; assurge ai più alti fastigi dell'eloquenza ed il popolo lo ammira lo riconosce e scorge in Lui il genio tutelare a cui confidarsi.

Nel 1892 si apriva in Italia una di quelle crisi che mettono un popolo nell'alternativa necessità o di attraversarla vittoriosamente, o di soccombere.

Perchè una crisi economica può essere tollerata a sorpassata; il più grave disastro di guerra può venire riparato da una sapiente opera di raccoglimento; ma davanti a vizi organici, che, non tanto affliggono le istituzioni, quanto, perdurando, accusano un' inferiorità dello stato sociale di un popolo, sorge ineluttabile il dilemma che tuttodì si ripete: o rinnovarsi, o soccombere.

È inutile ridire quello che tutti sanno; ma è necessario ricordare il momento nel quale l'azione di Felice Cavallotti diventa politica ed epica insieme.

È necessario avere presente che alla sua mente si rivelò subito corrotta la vita italiana nei suoi uomini politici *(applausi)* negli istitati del suo governo e nell'istituto in cui dovrebbe consistere la suprema garanzia della libertà e della vita di un popolo, gli ordini della giustizia. *(Applausi)*

Si vide così al cospetto della più grande minaccia che possa incombere sopra una nazione.

Egli aveva appreso da tempo la dottrina semplice e grande: che i popoli incorrotti acquistano e conservano la libertà, e che la corrutela è preparazione e strumento di qualunque tirannide.

Che dovevano fare gli italiani?

Ed intanto, se pur ogni altro stesse inerte, che doveva far Egli? Quali erano i suoi doveri? Quali le possibilità sue? Qual'erano i mezzi di cui poteva disporre?

Sentì che i suoi doveri ed i suoi mezzi erano tanto grandi quanto la Sua fede.

Egli aveva detto, parlando di Garibaldi, che certi uomini sentono di essere in certe ore i depositari del fato di una nazione; che essi sono i rappresentanti dell' ideale in azione.

" L'ideale, Egli scriveva, che non cavalca le nuvole, che non le abbraccia come Issione in amplessi infecondi..... l' *ideale militante* che suona la diana dall'aurora al tramonto dell'uomo. „

E così parlando del Suo generale, ritraeva stupendamente se stesso.

Egli fu sempre, ma fu in allora più che mai il rappresentante dell'ideale in azione.

Più che mai imitò nell'ispirazione dei mezzi e nel disegno del fine Giuseppe Garibaldi.

Chi può indovinare o ridire il tumulto dei Suoi affetti e l'ordine dei suoi pensieri? Se l'Italia non si solleva dallo stato nel quale Egli la vide, la rivoluzione italiana si risolve in un sogno. In uno splendido sogno di libertà, di giustizia, di futura grandezza, ma in un berve sogno soltanto; in cui la libertà dilegua; la giustizia vien meno, ogni speranza di grandezza sparisce. *(Applausi prolungati).*

Ma è possibile che l'assurgere di un popolo come l'italiano si risolva in un breve inganno? La grande impresa non è essa derivata da una costante virtù di popolo, il quale comm'ebbe la potenza d'insorgere, deve avere anche quella di mantenersi e riscattarsi? A queste inalienabili virtù popolari ricorsero i Sommi autori della rivoluzione italiana; a queste ricorse il Suo generale ed esse avevano risposto all'appello; a queste stesse virtù pensò di rivolgersi Felice Cavallotti.

Il nuovo militante dell'ideale non chiedeva soldati e non prometteva battaglie. Chiedeva alle oneste energie del popolo di comprendere la gravità del pericolo e la necessità di ricostituire e purificare gli ordini pubblici.

All'Italia, dal suo passato di corrutela e servaggio non potè derivare una coscienza politica, nè essa può restare nello stato presente. Ha quindi bisogno di formarsi una coscienza nuova. Questo Egli vide, per questo si adoperò, per destare questa coscienza e per stabilire il dominio della moralità; e fu concetto non morale soltanto, ma alto concetto politico, vera divinazione di una suprema necessità di un popolo; prova insigne della confidenza ch'Egli aveva in questo popolo e nel suo avvenire.

Occoreva all'uopo il calore della parola, occorreva la irresistibilità della dimostrazione, occorreva l'esempio dell'onestà, occorreva il coraggio, il sacrificio.... Tutto Egli diede! Egli si moltiplicò; nel parlamento, nei giornali, nei volumi, nei comizi, in ogni ora, in ogni angolo d'Italia Egli apparve un nume vendicatore che agiva con la sicurezza di salvare il suo popolo. *(Applausi lunghissimi grida entusiastiche di evviva Cavallotti, evviva Girardini).*

Coloro che si sentirono minacciati o colpiti dalla santa impresa cercarono ripararsi sotto l'egida del nome di patria; e fecero espiare l'opera sua, a Lui, con lunga ingiuria ed al popolo italiano con l'ecatombe africane *(lunghi applausi)* ed allo sciagurato tentativo di distrarre con ciò lo spirito pubblico, rispose il popolo con muti sdegni; e Cavallotti con il grido immortale della Sua eloquenza *(benissimo — applausi).*

Egli non ristette dall'opera un solo istante e, uomo di stato che nulla trascura, suscitate le correnti popolari, sciolta la Camera, chiese alle stesse correnti una nuova schiera di compagni nella rappresentanza nazionale in seno alla quale egli si rivolse a sperare che il popolo volesse cercare ed ottenere la sua redenzione.

Egli non desistette un istante dall'opera, e chi lo rivede nel conversare piacevole e modesto, chi sa da quale schiettezza e semplicità sprigionasse tanto impeto d'affetti, chi sa come, nella serenità della Sua coscienza, fosse pronto sempre a salire alle vette d'ogni nobile ardimento, sa che in Lui tanta espressione di forza, tanto vigore, nasceva da queste miti e delicate doti del cuore.

Ma la grandezza che trova le sue prime sorgenti nel cuore ha bisogno di nutrirsi d'ispirazione e, come prima di pronunciare alcuni memorandi discorsi, s'ispirava alla lettura dei poeti, così nei momenti più travagliosi cercava sulle rive del suo lago conforto alla vista di quelle albe, di quei tramonti, di quelle scene meravigliose che cantò nei suoi versi e di cui spesso aveva sul labbro il ricordo.

Nell'ultimo estate, in mezzo al fervore della lotta diceva: « Ho bisogno del mio lago; » e da quel soggiorno ritornato più ispirato e più forte che mai ripeteva ancora e sempre. « Non è finita la campagna morale; il male è vasto, profondo.... ! »

E mentre stava radunato il Comitato dei cinque e in lui cresceva l'ardore e la fermezza e negli altri il muto sgomento, venne colpito dalla morte. (*Segni di commozione*).

Per quanto fosse chiara in lui la visione della realtà, nè Egli, nè alcuno conoscevano interamente quanto largo consentimento e quanta gratitudine gli accordasse il paese; lo attestarono le indimenticabili onoranze e ciascuno lo attesta nel ricordo della impressione provata all'annunzio della sua morte.

E non si tratta dell'esplosione affettuosa di un istante, ma di un sentimento profondo e costante; per cui in ogni terra d'Italia non si cessa dal commemorarlo e l'una dopo l'altra le città italiane vanno consacrando nella perpetuità del marmo il suo nome perchè sia consegnato ai posteri come quello del cittadino di ciascuna città. (*Applausi*).

In quel primo rimpianto vi era un doloroso e sicuro presagio; vi era la convinzione che, come Cavallotti aveva detto, l'opera sua non fosse compiuta.

Nella sapienza e genialità del suo intuito il popolo comprese che l'opera di epurazione era soltanto incominciata; vide che in Cavallotti perdeva il suo interprete ed il suo rinnovatore.

I fatti che seguirono vennero a confermare la verità di questa previsione. Quante volte da allora, dal cuore degli italiani uscì il grido:

« *Se fosse vivo Felice Cavallotti!* ». — *Se fosse vivo Felice Cavallotti:* fu gridato a Milano quando la repressione insanguinava le vie della generosa città. — *Se fosse vivo Felice Cavallotti* mormoravano coloro che riparavano i loro cari feriti per nasconderli agli occhi della polizia.

Se fosse vivo Cavallotti! fu ripetuto dal paese quando le immani sentenze colpivano tanti cittadini e fra essi alcuni che furono a Lui fratelli d'anima e compagni dell'opera Sua. (*Scroscio d'applausi prolungati*).

E d'altro canto ad ogni nuovo scandalo che incessantemente succede ritorna invocato il Suo nome. E più ritorna invocato ora, quando da Milano si scoperse agli occhi di tutti gli italiani in quali condizioni vive e sia stata mantenuta tanta parte d'Italia.

Ma se Cavallotti non è vivo nessuno arresta l'opera Sua. Se Egli lo potesse scorgere si conforterebbe del movimento popolare largo e profondo che è seguito al suo impulso. *Si conforterebbe, non per se, ma per la sua patria*; poichè se questo movimento popolare non pone argine e non porge speranza a quali correnti ed a chi resta abbandonato l'avvenire d'Italia?

L'opera sua non si arresta; e lo compresero più di noi coloro che, dopo aver combattuto Felice Cavallotti vivo, lo combattono morto; (*bene*) coloro che nel 4 ottobre, mentre si celebravano in Palermo le onoranze a Francesco Crispi, fecero strappare dalla sua tomba e dai suoi monumenti fiori e corone. (*Applausi prolungati. — Evviva Cavallotti*).

Signori!

Gli scrittori che consegneranno alla storia la vita di Felice Cavallotti parleranno lungamente delle sue opere d'arte e delle sue gesta militari; ma più che l'artista ed il soldato s'innalza in lui la personificazione del popolo italiano.

Come Giuseppe Garibaldi personificò l'anima italiana nel periodo della rivoluzione, così la incarnò Felice Cavallotti nel nuovo periodo in cui il popolo aspira alla sua seconda redenzione. (*Bene*).

Se morto un pittore od un poeta, tutte le opere Sue sparissero, la storia noterebbe il suo nome e l'arte conserverebbe il rammarico della perdita. Ma se sparissero tutte le opere di Felice Cavallotti, la storia non ne registrerebbe il *nome soltanto*; perchè la tradizione circonderebbe quel nome di memorie e si direbbe:

Egli visse in tristi tempi, trovò la Sua patria travagliata da tristi uomini, e solo li assalse e combattè contro tutti. (*Applausi prolungati. — Evviva Cavallotti*).

Alla conservazione di questo spirito tradizionale devono essere consacrati i ricordi marmorei, che per essere tributo degno di Lui devono insegnare alla generazione che governa presentemente l'Italia ed a quelle che la seguiranno ad imitarne, occorrendo, l'esempio ed adempierne l'ideale.

(*Applausi interminabili. — Grida: Evviva Cavallotti, — Evviva Girardini*).

I PADRI ASSUNZIONISTI
e Don Albertario

L'*Osservatore Cattolico*, l'organo rugiadoso di Don Albertario, spezza una lancia pei padri Assunzionisti, li chiama martiri dei giacobini, ed arriva persino a paragonare il Pelloux al capo del ministero francese, Valdeck Rousseau.

Don Albertario, che subì alcuni mesi di ingiusta prigionia, confonde ora uomini e cose con zelo veramente clericale.

Il nostro buon Pelloux è capo d'un governo reazionario, il quale chi sa quante leggi liberticide e *decretoni* donerebbe al Paese, se non fosse frenato dal coraggioso manipolo dell'Estrema Sinistra, e se gli elettori italiani non si fossero dichiarati avversi ai sistemi forcaioli, affermandosi nelle elezioni amministrative di Milano, è d'altre città. Le delizie regalate alla Patria nostra dai moderati sono gli stati d'assedio, i tribunali militari, il domicilio coatto, lo scioglimento arbitrario delle associazioni, ecc. ecc.

Il ministero francese ora al potere rappresenta l'antitesi della reazione. Molti torbidi scoppiarono l'anno scorso in Francia, ed i cavalieri dell'*oillet blanc*, clericali per eccellenza, cercarono tutti i *mezzi*, compreso l'alleanza coi frati, per abbattere la Repubblica. Però i sistemi odiosi di repressione dei governi reazionari non vennero adottati, perchè la prudenza e la mitezza sono sicura difesa della libertà.

Fu intentato un processo dinanzi all'Alta Corte di giustizia contro coloro che complottarono contro le istituzioni repubblicane. Ebbene; furono forse pronunciate condanne alla militare, cioè di secoli di reclusione, come in *Italia?* Se al posto degli accusati orleanisti e nazionalisti, riuscito il complotto, fossero stati i repubblicani, ed al posto dei giudici del Senato fossero stati quei colonnelli che prima di giurare baciavano il crocefisso, chi sa quanto piena sarebbero ora le galere francesi! Ecco ciò che Don Albertario, nella sua invettiva contro i repubblicani, non ha meditato!

Valdeck Rousseau non riuscì di chiamare a prender parte del suo gabinetto un socialista, la cui azione non è intralciata, anzi si esplica liberamente a pro dei proletari francesi. E quando ciò in Italia?... La Repubblica francese si difende, perchè con essa vede minacciato il progresso e la civiltà; è bene che il popolo sappia che l'anima dannata della reazione è sempre il prete, e ciò chiaramente emerge dall'aiuto morale e materiale prestato agli orleanisti dai redattori della *Croix*.

Se Don Albertario vuol confrontare il Pelloux con qualche ministro francese liberticida, consulti la storia contemporanea della Francia e troverà... Il *decretone* non mi permette dirlo.

Osiride.

CRONACA PROVINCIALE

Da Gemona.

25 gennaio.

Sempre a proposito di una via.

Venerdì scorso vi fu seduta straordinaria del comunale Consiglio, e nel relativo ordine del giorno venne inclusa la nomina di una Commissione di cinque membri incaricata di aggiornare la numerazione civica dei fabbricati del comune, ed eventualmente cambiare la denominazione delle vie e piazze pubbliche.

Il sindaco Della Marina messo in discussione l'oggetto da trattarsi, ricordò al consiglio che questa proposta era già da lui stata presentata in altra seduta in opposizione a quella avanzata dalla minoranza e colla quale si domandava che la strada di Portuzza fosse intitolata colla data del XX Settembre, ma che avendo la precedenza la proposta della minoranza questa veniva posta in votazione e non approvata.

Ora, egli dice, intendo che questa votazione sia come non avvenuta, stantechè il voto sfavorevole del Consiglio alla proposta della minoranza non si deve ritenere quale un disconoscimento della data del XX Settembre, ma bensì un semplice avvertimento del consiglio che era più proprio affibbiare tale denominazione ad altra strada o località più addatta. Insiste sul volere abrogata la contraria deliberazione del Dicembre scorso, lasciando libera la commissione da nominarsi di designare colla data del XX Settembre una via pubblica, esclusa però quella della Portuzza ove si trova il Duomo.

Il consigliere Celotti trova strano ed illegale che il Sindaco proponga di annullare una deliberazione già presa, e propone invece che si nomini semplicemente questa commissione con amplo mandato di proporre nuove denominazioni alle strade, senza alcuna clausola restrittiva.

Ed il Sindaco, fatta di necessità virtù, dovette mettere in votazione la nomina pura e semplice della commissione e rimangiarsi l'altra proposta avanzata.

Si domanda: Or sono due anni fu avanzata la proposta di denominare Piazza XX Settembre la Piazza nuova, ed il consiglio non l'ha presa in considerazione, sebbene ivi non esistesse Duomo o chiesa qualsiasi. Attualmente vi si propone di dare questo nome ad altra strada; l'assessore Picco la combatte con energica fierezza ed i consiglieri non l'approvano, perchè secondo essi, ivi sorge il Duomo che, ne resterebbe profanato.

Il Sindaco al contrario, cortesemente c'illumina, che il consiglio se si fosse trattato di altra strada sarebbe stato molto arrendevole; e perchè allora non avete fatta nessuna controproposta alla minoranza e vi siete limitati a respingere le proposte di essa?

Mistero del resto spiegabilissimo, stantechè la pappolata sindacale rappresenta una postuma difesa ed un necessario correttivo alla intempestiva deliberazione presa dal consiglio, — è il palliativo per il quale le superiori autorità possono dormire i loro sonni tranquilli, è non preoccuparsi se un consiglio clericale disconosce ed insulta l'unità della Patria. (1)

Al feroce.... ammansato del "Cittadino Italiano.,,

L'abatino del serafico *Cittadino* è venuto a più miti consigli, e poveretto cerca di consolarsi col far dello spirito.... di cattiva lega, e poco a proposito. Senza polemicare d'avvantaggio, mi basta rilevare che nei riguardi della proprietà della chiesa di S. Giovanni, prudentemente ha messo le pive nel sacco,... su qual punto il *terreno* era molto infido e pericoloso, e mai più come in quest'occasione conveniva metter in pratica l'antico proverbio: "Il silenzio è d'oro,, con quel che segue. A buon intenditor poche parole bastano.

La Società operaia.

Dal rendiconto economico della Società operaia per l'anno 1899 rileviamo con piacere il suo progressivo miglioramento e ce ne congratuliamo coi preposti, augurando che l'opera loro torni sempre a vantaggio della nobile ed utile istituzione e dei principî liberali che la informano.

Rileviamo da quel rendiconto che lo stato patrimoniale della Società ammonta a lire 12445.06 ordinario ed a lire 8100 intangibile; in complesso lire 20545.06.

Speranza

(1) Fu anzi questa, secondo noi, l'unica preoccupazione del Sindaco; quella cioè di evitare che le Autorità, di fronte ad una dimostrazione politica antiunitaria, non prendessero provvedimenti. (*N. d. R.*)

CRONACA CITTADINA

Consiglio comunale.

Ieri sera ebbe luogo l'annunciata seduta del Consiglio comunale per la nomina del Sindaco e della Giunta municipale.

La maggioranza moderata votò compatta; i rappresentanti dei partiti popolari posero sempre scheda bianca.

Ecco l'esito della votazione per il Sindaco:

Votanti 33. Il senatore conte Antonino di Prampero ebbe voti 18, nob. Antonio di Trento 1, schede bianche 14. Eletto Sindaco di Prampero.

Per gli assessori effettivi:

Votanti 33. Rimasero eletti: Biasutti, Capellani, Giacomelli, Marcovich e Schiavi con voti 19, Vatri con voti 18. Schede bianche 14.

Per gli assessori supplenti:

Votanti 33. Rimasero eletti: Beltrame con voti 20, Pagani con voti 19. Ebbe un voto Muzzatti. Schede bianche 13.

⁂

Finalmente il *Giornale di Udine* può essere soddisfatto e giustamente quest'oggi sul suo breve commento alla seduta consigliare di ieri esclama: "L'amministrazione comunale appartiene dunque alla maggioranza".

Questa soluzione fu per noi sempre sicurissima e fino ad un certo punto è logica. Fu la maggioranza che, come altra volta avvertimmo, la avrebbe resa quasi illogica, allorchè, dichiarando di voler far omaggio alla volontà degli elettori, nominò la Giunta in seno alla minoranza. "Ma si „ diceva, se l'elezioni fossero state, invece „ che parziali, generali sarebbero entrati „ trentadue democratici dunque gli elettori lo vogliono.,, La conclusione logica di questo ragionamento sarebbe stata nientemeno che le dimissioni in massa di tutti i vecchi consiglieri e le elezioni generali; figuriamoci!

Poi che omaggio siasi reso alla volontà degli elettori è si visto.

Ma oggi vogliamo lasciare in disparte tutto questo ed altro. E tra l'altro anche la risposta che volevamo dare al *Giornale di Udine* del 28 corr., dove un tale, che deve venire dal mondo dei trapassati, dice cose che veramente non sono di questo mondo *dove tutti* quelli che si occupano delle cose nostre sanno come la cosa sia andata. Del resto la maggioranza stessa ha dimostrato di capire la sua posizione ed il modo di fare il meglio per conservarla.

La Giunta cessata ed il bilancio 1900.

Il *Giornale di Udine* d'oggi ha un lungo articolo intitolato « La Giunta ed il bilancio 1900 » al quale forse daremo più diffusa risposta. Intanto però, e sarà a titolo di anticipazione, diciamo: Primo, che l'autorità tutoria approvò il bilancio, cosa che non avrebbe potuto fare se avesse accolto la tesi del dott. Capellani, tesi non accolta dalle Giunte precedenti delle quali il dott. Cappellani faceva parte; secondo, che la *appendice* di cui l'articolo si occupa non è l'esecuzione del principio del dott. Capellani e dal *dott.* Billia e Schiavi sostenuta ma, se mai, la sua confutazione; terzo, che i signori Capellani e Billia affermarono replicatamente che la disposizione regolamentare invocata era nuova, nuovissima ed il dott. Billia in proposito soggiunse che « la Giunta in altre cose occupata non aveva avuto il tempo di leggerla »; quarto, le riserve di deliberazione sono espresse nel progetto di bilancio e nell'atto della sua approvazione, riserve che rendevano maggiormente infondata la obbiezione procedurale; quinto, infine, se la proposta Capellani e compagni avesse trionfato sarebbero state escluse dal bilancio quelle allogazioni che rispondono ai voti della minoranza.

In articulo mortis.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro « Paese »,

Ho letto, su di un giornale che si stampa in questa città, un articolo nel quale si parla di atti illegali e quindi nulli, che la Giunta democratica, ancora in funzione, avrebbe eseguito.

Siccome, dopo tanto che aspettavo, sono finalmente riescito in questi ultimi giorni ad ottenere da *lui* la celebrazione del matrimonio, mi è venuto il dubbio che questo atto, compiuto da un assessore dimissionario, possa essere considerato nullo, percui desidererei vederne tranquillizzata.

Attendo una gentile risposta. *m. g.*

Il *Paese* risponde subito.

Le accuse che il « *forcaiolo* » ha mosso alla Giunta democratica *sono* infatti tanto strane che tra i fatti enunciati potrebbero trovar posto anche i matrimoni e tanti altri atti pubblici che.... non ammettono dilazioni.

Si tranquillizzi, però, la signora *m. g.*, poichè gli atti compiuti dai nostri amici della Giunta democratica, durante il periodo di crisi, e cioè *in articulo mortis*, sono tutti legittimi, compreso il suo matrimonio.

Conferenze.

Lunedì tenne la annunciata conferenza nella sala maggiore dell'Istituto tecnico il prof. Vincenzo Marchesi sul tema « Cento anni di storia » e non è a dire che fu applauditissimo, dimostrando ancora una volta quanta erudizione e dottrina egli possegga e come sappia condensare in poco il molto che egli profondamente conosce.

Iersera poi fu un vero godimento intellettuale ed artistico quello fornitoci dal prof. Giovanni Del Puppo che trattò l'argomento « Nel mondo dell'arte » con tale eleganza e splendidezza di forma da suscitare gli applausi del numeroso uditorio. Magistralmente egli svolse l'ampio tema e la chiusa sua, un vero gioiello, gli meritò una ovazione del pubblico.

Venerdì, 2 febbraio, parlerà il prof. Giovanni Tambara trattando « Da Vincenzo Monti a Giosuè Carducci ».

Schizzi d'artisti.

Silvio Piccini mio carissimo amico è stato il compagno dei miei giochi d'infanzia, il condiscepolo più affezionato delle elementari. Era da prevederlo: egli doveva abbracciare la carriera difficile dell'arte. Mi ricordo ancora, come fosse oggi, quando nelle vacanze autunnali io l'andava a trovare nel suo stanzino ov'egli passava lunga parte delle giornate a disegnare e intagliare, con un amore non facile a trovarsi in un ragazzo di dieci anni. I suoi balocchi prediletti erano i penelli e gli scalpelli; gli altri giocattoli così cari a tutti i fanciulli lo divertivano poco. Una tale tendenza in un fanciullo appena decenne faceva presagire un futuro promettente, sempre quando la fortuna, quella sgualdrina capricciosa che si diverte a danzare sui destini dell'uomo, non avesse voluto fargli assaggiare le asprezze donde è sparso il sentiero che adduce all'ardua meta dell'arte. E di tali asprezze non gliene mancarono davvero. A diciott'anni lo colpiva la tremenda sciagura della morte del proprio genitore, vedendosi così, giovine ancora, addossato il pesante carico di mantener l'intiera famiglia. Questo basterebbe per provare di quale coraggio e forza ne fosse capace l'amico mio Silvio.

Ma non basta; poco dopo nel '95 lo aspettava un'altra dura prova che doveva rendergli più amara la perdita dell'amato genitore.

Non si sa davvero comprendere come dopo licenziato dalla scuola d'Arti e Mestieri col primo premio di primo grado (la massima onorificenza), non venne dal Consiglio comunale di Udine, proposto per un sussidio onde essere mandato assieme ad altri suoi compagni a Venezia a studiare in quella Accademia, ove avrebbe potuto acquistare nuove cognizioni e avrebbe potuto sortire un artista il cui nome sarebbe tornato di maggior vanto alla sua patria. Come il solito vi sono certi fatti di difficile spiegazione. Con tutto ciò del resto egli non si perdette d'animo e con quel coraggio e amore all'arte che lo rendono così simpatico studiò solo e sempre, ma più che studiare, più che dedicarsi alla creazione di soggetti pieni di tecniche leccature, si dedicò alla creazione di soggetti figli della sua coscienza e intuità artistica, trascurando e magari tralasciando affatto le regole d'Arte. Artisti del resto si nasce, non si diventa.

Le regole d'Arte, secondo me, gioveranno benissimo per le proporzioni d'un dato lavoro, per lo sviluppo, per farlo, ma anche, fatto bene, alla perfezione, non vi dirà mai nulla, non vi frutterà mai gli applausi dei più se non rivela l'anima, l'espressione, il momento con la stessa verità con cui si presenta a noi in quel dato momento sotto quella data impressione del mondo reale. Il sentimento artistico non lo si acquista nelle scuole e nelle Accademie; è la natura e il creato e il bello e il brutto parlano solo a chi sa intenderli; e non c'è libro nè maestro che valgano a farsi capire quando non s'ha avuto il dono, la facoltà di capirli. Silvio Piccini quindi non è figlio di nessuna scuola, ci tiene molto all'idea, al concetto.

Seguire d'altra parte una scuola piuttosto che un'altra, e magari non seguirne alcuna non vuol dir niente. L'essenziale sta nel rovistare, cavare dal proprio cervello l'idea prima cui s'informa un dato lavoro, imprimerle quell'individualismo sentimentale e rendere le espressioni come si sentono, come si ricevono. Bisogna in una parola riescir originali. Seguire una scuola è un paradosso originale, giacchè è un fatto evidente che tanti artisti ci sono e altrettanti sentimenti esistono.

Fui più volte a trovarlo nel suo studio presso il sig. Burghart, ov'egli lavora nella nuova e lodevole industria delle terre cotte. Lo trovai circondato da un vasto e ricco assortimento di bellissimi lavori in gran parte di sua creazione. Erano oggetti di lusso, galanterie da salotto: ma non i soliti che s'incontrano ad ogni piè sospinto nelle vetrine di questo o quel chiucagliere, non quei pasticci di mercanzia così comuni; erano lavori artistici pieni di buon gusto, erano bozzetti originali inspirati e pieni di vita. Oh sì, paragonate queste crete con le tante che si vedono oggidì in possesso del pubblico leccate, cincischiate, lavorate e che non dicono nulla e ne vedrete la distanza che ci corre, e mi saprete dire che cosa significa avere coscienza e intuità artistica. È la passione che lo domina, è il grande amore che lo caratterizza e che lo fa capace anche di dure abnegazioni. Mi ricordo anzi, che qualche tempo addietro desiderando affrancarsi nella scultura in marmo, domandò ed ottenne dal defunto signor Gregorutti, nostro concittadino, di essere accettato nel suo laboratorio per qualche tempo accontentandosi del meschino stipendio di poche lire settimanali. Egli, appassionato, non contento di essere capacissimo nella scoltura in legno, volle dedicarsi alla scoltura in marmo. E fece anche qualche lavoro che venne da molti competenti in materia lodato e dal pubblico gustato assai. Mi ricordo ancora quel suo ultimo marmo rappresentante una testa di donna e intitolato « *Tristi pensieri* ».

Era una madre, una misera vedova che meditava certo sull'avvenire dei suoi parvoli ai quali mancava, chissà, forse il sostentamento quotidiano. Era un bozzetto che toccava il cuore, e faceva rivolgere il pensiero a tante disgraziate figlie del popolo martiri sconosciute della miseria. Qualcheduno, in proposito ebbe a rimproverargli d'essere soverchiamente sentimentale nella scelta dei suoi soggetti; ma a torto, perchè ad un artista non si dovrebbe mai rimproverar nulla, mai imporgli dei soggetti, perch'egli rappresenta meglio, ciò che sente di più, e Silvio Piccini, forse per il suo carattere o per le sue idee, sente il bisogno di dedicarsi maggiormente alla creazione di soggetti commoventi che non facciano sorridere, ma scuotano le interne fibre del cuore. D'altra parte cotesti sono tempi che movono tutt'altra cosa che il riso!

Silvio Piccini ha poco più che vent'un anni ed è ardito e forte in sè stesso. Ha più volte affrontato e con esito felice il pubblico, ottenendo come nell'ultima Esposizione Agraria Friulana, il primo premio, e i suoi lavori d'intaglio vennero lodati e sempre acquistati da ragguardevoli concittadini. Dei suoi molti lavori non parlo, giacchè ci vorrebbe assai tempo e abuserei troppo dello spazio concessomi ed essendo essi troppo numerosi. Mi limiterò soltanto ad aggiungere che tali sintomi in un giovane artista, accennano ad un coraggio e ad una potenza che promettono molto per chi li possiede.

L. S.

Per un epistolario.

Il signor Giov. Battista Missio, assistente della Biblioteca comunale, per quanto noi abbiamo scritto su essa, s'è dato, con poco costrutto davvero, ad un grottesco epistolario sui giornali, e tanto più grottesco quando esige la firma sugli articoli di giornali e dispensa titoli che gli appartengono esclusivamente.

Il poveretto non sa che un giornale, non è un protocollo e gli articoli, se non sono di privati e per interessi privati, non portano mai firme, se non quando gli autori dei medesimi amano, o per una ragione o per l'altra, farsi conoscere; il miserello non sa inoltre che non sarà lui, col suo divertente epistolario, a dar ad intendere al pubblico, che le cose della Biblioteca comunale, sono andate, vanno ed andranno per il meglio possibile!

Cartoline illustrate.

Abbiamo veduto delle bellissime Cartoline illustrate, edite da quel bravo, quanto modesto, tipografo Francesco Pellarini di S. Daniele, e fra queste abbiamo ammirato due rappresentanti il panorama ed il castello di Fagagna. In esse si fa anche la *réclame* all'Amaro Gloria ed all'Elisir Calicantus: due eccellenti produzioni dell'egregio nostro amico Gigi Sandri che ha farmacia a Fagagna. Chi vuole dunque possedere nella propria raccolta di Cartoline illustrate delle vedute di quei dintorni ameni, si rivolga al solerte Pellarini di San Daniele e potrà dire di aver fatto un buon acquisto.

Sottoscrizione permanente
per un ricordo marmoreo a *F. Cavallotti*

Somma precedente	L.	273.67
Cossettini Angelo, in morte di Antonio Grassi	»	—.50
L. T., in morte di Aida Zugolo	»	—.50
Vendruscolo Demetrio, in morte di Giovanni Trevisin	»	—.50
Zuliani Plinio, idem	»	1.—
Santo Grassi	»	1.—
D. F. L. Plaudendo alle franche dichiarazioni degli assessori democratici dimissionari Comencini e Peressini, e del Sindaco senatore Pecile, la sera del 26 corrente	»	1.—
P. C., idem	»	1.—
Totale	L.	279.17

Le oblazioni si ricevono dal Sig. Plinio Zuliani, Chimico-farmacista in Udine, piazza Garibaldi — Farmacia S. Giorgio.

Serraglio belve.

Il serraglio delle belve in Giardino Grande è frequentatissimo ogni sera ed oltre il numero delle bestie sono ammiratissimi il domatore ed il direttore signor Kludsky che davvero fanno strabiliare il pubblico per i loro sorprendenti e coraggiosissimi esercizi.

Chi non ha veduto quindi il Serraglio e l'annesso Circo zoologico approfitti subito di queste ultime interessanti rappresentazioni, poichè difficilmente potrà presentarsi una simile occasione favorevole in tal genere di divertimenti.

Sappiamo che il Serraglio prolungherà la sua dimora nella nostra città tutta la settimana, in seguito alle domande ed al concorso anche di istituti, collegi, stabilimenti, ecc.

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 17° Reggim. fanteria eseguirà domani dalle ore 14 e mezza alle 16 sotto la Loggia municipale:

1. Marcia	N. N.
2. Coro ed introduzione dell'opera « Amleto »	Thomas
3. Valzer « Rimembranze di Vindsor »	Strauss
4. Duetto nell'atto IV « Jone »	Petrella
5. Fantasia sull'opera « Loreley »	Catalani
6. Galop « Gli acrobati »	Marco Sala

Ier sera, dopo lunga e penosa malattia sopportata cristianamente, morì in Ciconicco assistita dai suoi cari **Antonia Masizzo-Zambelletti.**

Donna esemplare in famiglia e nella società, d'impareggiabile schiettezza d'animo, contava in Udine e fuori numerose e tenaci amicizie. L'amicizia per Lei era un culto; la sua compagnia era desideratissima, poichè naturalmente sollecita del bene altrui, non di sè stessa, da questo innato altruismo attingeva un'abituale lieta serenità, che diffondeva su' tutto e su' tutti.

Creature rare, queste, della tempra della buona Tonina, che vengono al mondo per recar pace e conforto, e che dal mondo partono, liete dell'opera loro, senza aver voluto credere al male, candide come ci son venute.

Ci uniamo al dolore della famiglia per tanta perdita.

I. G.

Domani cade il trigesimo della morte di **Antonio Grassi** ed il tempo trascorso non fa che rendere più cara la memoria del compianto amico.

Egli ci ritorna sempre alla mente con quel suo sguardo intelligente, con quell'aspetto che attestava sì spesso la sofferenza e sempre la serenità dell'animo.

Percorse la sua vita dolorando e lavorando. Dai primi anni della fanciullezza fino all'ultimo giorno fu argomento d'ammirazione per i compagni e gli amici D'ammirazione e non d'invidia, chè l'invidia si spuntava davanti ad una modestia che non si scompagnava dalla *coscienza* ch'egli aveva del suo valore. Erano tutti abituati a vederlo riuscire sempre splendidamente; nessuno mai pensò che, assunto uno studio, un lavoro, un impegno, non lo eseguisse con superiorità d'attitudine e di successo.

E buono era; nell'animo onesto, nella parola franca, nella ponderazione che lo guidava, egli spirava la sincerità verso gli altri e la sicurezza di se.

Nulla può scemare l'angoscia dei congiunti e la desolazione dei genitori; ma li conforti a sostenere tanto dolore il pensiero che la *memoria Sua* sarà sempre circondata dall'affetto degli amici e dalla reverenza dei suoi concittadini.

Il Paese

Non senza rimpianto scorra il primo anniversario testè compiutosi dalla morte dell'amico nostro **Valentino Coceani** sul fiore degli anni da insidioso morbo strappato all'amore dei congiunti, degli amici, mentre il sole ch'Egli amava tanto, gli sorrideva, con promessa di pace e di tepori all'anima soavissima.

La pietà che circondò la morte dell'amico nostro, sopravvive nel cuore dei suoi intimi. Ed a Lui che dotato di modeste virtù, di miti costumi, a Lui che il fine ingegno nutrì di elevati sensi, rivolgono con il tributo d'affetto l'aspirazione che l'anima sua eletta abbia a trovare quei beni cui qui indarno sospirava.

ey.

Carnovale.

La veglia sociale di questa sera.

Questa sera avrà luogo la veglia promossa dall'U. V.-U. a beneficio della Casa di Ricovero. Siamo certi che nessuno vi mancherà, trattandosi di beneficare un istituto che allevia le ultime ore di una infelice vecchiaia.

Dato il numero, certo grande, di coloro che prenderanno parte alla veglia migliore, più geniale e splendida del carnovale 1900, grande è la responsabilità che incombe ai solerti e volonterosi membri del Comitato per il mantenimento dell'ordine più perfetto, tanto più che essi devono dimostrare di saper fare le cose in modo migliore dei soliti monopolizzatori delle feste e delle beneficenze.

Raccomandiamo a tutti l'ordine ed i modi più civili e gentili: si dimostri come una festa non organizzata, nè caldeggiata, ma quasi osteggiata da *cortuni*, riesce splendidissima e seria; la *serietà* e *l'ordine*, questi specialmente raccomandiamo.

Sappiamo che il comm. Germonio, reggente-prefetto, elargì per il benefico scopo lire 20 ed annunciò la sua presenza alla veglia; una lode al funzionario intelligente, che, per quanto potè, diede incremento alla festa benefica.

Ed ora, ballate, ballate pure baldi giovani e gentili forosette friulane!

Teatro Nazionale.

Domani sera grande veglione mascherato che sarà certamente affollatissimo, data la orchestra eccellente diretta dal bravo maestro Verza ed i bellissimi ballabili tutta novità.

Sala Cecchini.

Anche nella popolare Sala Cecchini vi sarà domani sera ballo mascherato e non mancheranno di accorrervi gli appassionati di Tersicore.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 21 al 27 gennaio 1900.

Nascite

Nati vivi	maschi	14	femmine	11
» morti	»	—	»	1
Esposti	»	1	»	—
			Totale N.	27

Pubblicazioni di matrimonio.

Eugenio Boltrame falegname con Luigia Marinato cameriera — Pietro Driussi muratore con Ida Mucin operaia — Giovanni Bressan agricoltore con Regina Missano contadina — Alessandro Pradolini agricoltore con Maria Bressan contadina — Angelo Rigo operaio di ferriera con Luigia Bujatti contadina — Ferdinando De Luisa calzolaio con Italia Lavaroni tessitrice — Pietro Michielli operaio di ferriera con Teresa Venier setaiuola — Celestino Di Giuseffo operaio di ferriera con Teresa Saltarini setaiuola — Giovanni Pecile muratore con Teresa Bulfoni casalinga — Giuseppe Modotti agricoltore con Angelica Deslizzi casalinga — Romolo Bianchi barbiere con Virginia Morandin serva — Angelo Rosso barbiere con Lucia Giacomini setaiuola — Giacomo Rigo agricoltore con Luigia Venturini contadina — Angelo Rizzi muratore con Virginia Rizzi contadina — Luigi Toniutti falegname con Maria Vittore casalinga — Antonio Castellani falegname con Regina Bressano contadina.

Matrimoni.

Gio. Batta Carlini falegname con Rosa De Pauli tessitrice — Lino Fattori falegname con Erminia Moro casalinga — Antonio Passone manovale con Caterina Bosin casalinga — Giovanni Degano falegname con Enrica Romanelli sarta — Beniamino Zavagno muratore con Elisabetta Mindotti contadina — Giuseppe Michelotti operaio di ferriera con Delinda Venuti casalinga.

Morti a domicilio.

Luigi Gallinssi di Antonio d'anni 8 — Anna Bon-Scagnetti fu Luigi d'anni 79 setaiuola — Aida Zugolo di Francesco di mesi 3 — Luigi Paron di mesi 8 — Dante Barbotti di Luigi di anni 1 e mesi 6 — Bruna Petrozzi di Carlo d'anni 1 e mesi 4 — Attilio Gabai di Francesco di mesi 10 — Guglielmo Gabai di Francesco di anni 2 — Antonio Trevisin fu Angelo d'anni 46 caffettiere — Guido Gottardo di Valentino d'anni 1 e mesi 7 — Vittorio Gentilini di Angelo d'anni 5 — Caterina Zenarolla di Angelo di giorni 8 Gino Tam di Lorenzo d'anni 1 e mesi 5 — Armando Pozzi di Emilio di giorni 7 — Cosimo Scaramuzza di Sebastiano di mesi 9 — Elisa Driussi di Vittorio di mesi 10 — Emilio Casali di Ambrogio di anni 1 e mesi 2 — Maddalena Del Gobbo-Gentilini fu Paolo d'anni 79 casalinga — Caterina Luca-Pittini fu Leonardo d'anni 63 casalinga — Giulio Marinotti di Luigi d'anni 3.

Morti nell'Ospitale Civile.

Maria Meroldi fu Valentino d'anni 46 serva — Antonio Cornaz fu Andrea d'anni 64 agricoltore — Anselmo Vidoni fu Aurelio d'anni 27 fornaciaio — Luigi Bertossi fu Domenico d'anni 67 agricoltore — G. B. Zuppelli fu Giulio d'anni 78 fornaio — Giovanni Gallici di G. B. d'anni 90 operaio — Anna Pontello-Mestroni di Domenico d'anni 93 contadina.

Morti nella Casa di Ricovero.

Giuseppe Colaotta fu Luigi d'anni 75 muratore.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Maria Montelupi di mesi 5 — Angelo Macor di giorni 11 — Luigi Nellotti di mesi 1. Tot. n. 31 dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

GUEMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.